

SFIDE EDUCATIVE

Cinquecento persone alla
«festa delle dimissioni»
Lo psicologo Silvio
Cattarina: basta con

l'assolutizzazione delle
tecniche di riabilitazione,
al centro del nostro lavoro
c'è il mistero della persona

Dalla droga alla vita: rinati in un'amicizia

*Parlano i giovani
«rilanciati»
dalla comunità
Tingolo di Pesaro*

DI **GIORGIO PAOLUCCI**

Anna ha trent'anni, metà della sua giovane vita l'ha bruciata la droga. Cominciò in prima liceo per via di certe amicizie malate, di ragazzi sbagliati, di una famiglia problematica. «Quindici anni passati a cercare qualcosa che non trovavo mai, a ribellarmi a tutti e a tutto nell'illusione di affermare me stessa. E invece mi perdevo nel nulla, fino a non sapere più chi fosse davvero Anna». Ha provato anche a smettere, prima da sola, poi entrando in alcune comunità di recupero: è sempre stato un fallimento. Due anni fa è arrivata al Tingolo, una comunità di Pesaro che fa parte della cooperativa sociale «L'imprevisto», e sabato scorso è stata una delle dieci protagoniste della «festa delle dimissioni» che si celebra ogni anno prima di Natale in onore di quanti hanno terminato il percorso di riabilitazione. Ad ascoltare il racconto della sua odissea e quello degli altri nove, c'erano cinquecento persone che greminavano il Teatro Sperimentale di Pesaro: parenti, amici, operatori, autorità locali, in un silenzio commosso e stupito. Con applausi scroscianti in sala, qualche lacrima sui visi e in conclusione l'intervento del comico Paolo Cevoli (vedere box). «Quando penso al Tingolo - racconta An-

na - penso a un posto dove senti che ti vogliono bene. Sono stati duri i due anni passati qui, ho dovuto soffrire, combattere la menzogna che si era impadronita di me, accettare regole, orari e mansioni, imparare a dire 'sì' dopo una vita segnata dalla ribellione e da tanti, troppi 'no'. La cosa più difficile? Dover dipendere da altri, perché in quindici anni avevo sempre voluto comandare io. Ora la mia vita è sostenuta da alcune amicizie che mi fanno sentire viva: chiedere un consiglio, domandare aiuto, non sono sintomo di debolezza, ma segni della forza che ho ricevuto da quando non mi sento più sola, da quando mi sono sentita guardata con amore».

Anna vive da qualche tempo in una casa di reinserimento insieme ad altre donne, si è riconciliata con i genitori e ha ritrovato l'energia per essere madre della sua bambina di 11 anni. Ripete la frase sentita dire tante volte da Grazia, l'educatrice che l'ha accompagnata nel suo percorso di riabilitazione: «Sofferenza e bellezza sono sorelle, non c'è l'una senza l'altra». «L'ho sperimentato nella mia carne: ho faticato tanto in comunità, ma le conquiste fatte

superano ogni fatica. La più grande conquista sono io: in mezzo a questa gente ho ritrovato me stessa, accettando i miei limiti e scoprendo anche nuove qualità in me. Ora posso dire che nella mia fragilità sono forte».

Nelle sette comunità che fanno parte della cooperativa «L'imprevisto» vengono ospitate 80 persone, in 8 anni ne sono passate 800 (www.imprevisto.net). Silvio Cattarina, l'intrepido psicologo e sociologo trentino che l'ha fondata e la presiede, li considera 800 figli suoi. Uomini e donne in cui cerca di risvegliare il desiderio di positività e l'aspirazione alla bellezza presenti nel cuore di ognuno, anche se talvolta offuscati dall'errore. «Noi operatori non dobbiamo ridurre i loro desideri, dobbiamo aiutarli a esprimere il fiume di vita che si portano dentro. Il nostro metodo educativo e terapeutico è 'stare con', non 'fare un servizio per'. Basta con l'assolutizzazione di tecniche, diagnosi, protocolli (che pure sono necessari): al centro c'è il mistero della persona, mai completamente inquadrabile in uno schema, da amare nella sua totalità e da rilanciare nel suo desiderio di positività. Il nome che abbiamo dato alla nostra cooperativa - L'imprevisto - s'ispira al titolo di una poesia di Montale - "Prima del viaggio" - che don Giussani ci leggeva molti anni fa quando andavamo ad a-

scoltarlo. Montale descrive la preparazione minuziosa di un viaggio, con la consultazione degli orari, la predisposizione di soste e pernottamenti, il bagaglio preparato in ogni minimo dettaglio. Ma quando si parte, rimane inevasa un'angosciosa domanda. Dice il poeta: "E ora, che ne sarà del

mio viaggio? Troppo accuratamente l'ho studiato, senza saperne nulla. Un imprevisto è la sola speranza. Ma mi dicono che è una stoltezza dirselo". Noi diciamo che non è 'stoltezza' ma realismo, coscienza del limite che ci costituisce come persone. Nessuno di noi può avere la pretesa di essere

l'ultima parola. L'ultima parola è un incontro autentico, in cui ci può scappare anche qualcosa che non t'aspetti. Quando si comincia a guardare la realtà con questo sguardo, ci si riconcilia con l'esistenza. Si diventa capaci di accettare il proprio limite. E la vita riparte».

PAOLO CEVOLI



Siamo tutti un po' tossici

In un certo senso, siamo tutti un po' tossici. Se uno dice «io mi faccio» lo guardiamo strano, pensiamo che sia fuori di melone. Come diciamo da queste parti, lo consideriamo un patacca. Ma se ci pensate bene, chi dice «io mi faccio» pensa quello che pensiamo in molti: è

come dire «io basto a me stesso, non ho bisogno di niente e di nessuno». E quante volte lo diciamo o lo pensiamo anche noi, i normali. ...

L'unica cosa che conta nella vita è la realtà, è

avere la possibilità di guardarla a testa alta, e non raggomitoli su noi stessi. Ma per guardare la realtà a testa alta, per abbracciarla, bisogna che uno percepisca l'abbraccio di qualcuno su di lui. Dobbiamo imparare tutti a guardare le cose. Ma cosa sono le cose? Lo puoi capire solo dentro un rapporto affettivo. Chi si fa le pere, chi sballa, non vede la realtà per quello che è, la vede nel suo mondo immaginario. Come capita tante a volte anche a noi «gente per bene». Per imparare a guardare la realtà per quello che è, occorre che uno si senta voluto bene da qualcuno. Questi ragazzi ne hanno bisogno come l'aria per respirare. È la stessa cosa che serve a me, a noi.

Paolo Cevoli



La festa delle dimissioni al Teatro Sperimentale di Pesaro (foto Semprucci)

